

Le ragioni di una mostra

I curatori

Dopo quasi vent'anni, gli Etruschi tornano a Bologna con una grande mostra. Una mostra fortemente voluta dall'Amministrazione comunale, con l'Istituzione Bologna Musei e il suo Museo Civico Archeologico, sostenuta con grande generosità dall'Alma Mater e dalla sua Cattedra di Etruscologia ed Antichità Italiche, progettata con il dinamico apporto di un nutrito comitato scientifico.

Fare oggi una mostra sugli Etruschi è impresa complessa e difficile, anche perché è ineludibile e difficile la scelta tra una mostra generale sulla civiltà degli Etruschi e una mostra di taglio monografico su singoli temi o su specifiche realtà del vasto territorio abitato da questo popolo.

Dalle grandi mostre del 2000, quella più generale di Palazzo Grassi a Venezia e quella tematica su *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, tenutasi proprio a Bologna e destinata a segnare una tappa importante della ricerca sugli Etruschi, sono state tante le iniziative espositive temporanee dedicate a questo popolo e tanti gli allestimenti permanenti, i parchi archeologici nuovi o rivitalizzati.

In particolare le iniziative temporanee hanno privilegiato alcuni settori del territorio o della storia etrusca, o ancora temi specifici, anche in collegamento con iniziative culturali ad ampio raggio promosse dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo.

Mancava un nuovo tentativo di presentare al vasto pubblico una sintesi della grande mole di novità che gli ultimi decenni della ricerca sul campo, ma anche nei depositi dei musei, stavano mettendo in

luce, e delle loro connessioni con il solido sistema di conoscenze acquisite su questo popolo.

Il progetto ambizioso di questa mostra di Bologna sta nel tentativo di mescolare e intrecciare tutti questi aspetti. Una scommessa che non era facile accettare, soprattutto per la difficoltà di trovare un filo conduttore capace di offrire ai visitatori un racconto allo stesso tempo chiaro, avvincente ed aggiornato.

Il suggerimento è venuto dal passato, da un'attitudine che, soprattutto nella prima metà dell'Ottocento, ebbe molto a che fare con la fascinazione degli Etruschi e con la loro scoperta: il viaggio. Un popolo conosciuto attraverso il contatto diretto con le terre che aveva abitato, con le peculiarità fisiche e culturali dei diversi siti e dei diversi distretti, talvolta nell'immediatezza delle scoperte e nel contatto diretto con gli scopritori.

Un viaggio come quello del diplomatico britannico George Dennis, che delle sue peregrinazioni in Etruria fra il 1843 e il 1847 ci ha lasciato un resoconto imponente, che restò per lungo tempo un punto di riferimento essenziale per le conoscenze su un popolo, che il moltiplicarsi degli scavi, l'affinarsi della disciplina archeologica, la possibilità di una lettura politica affine agli ideali risorgimentali avevano riportato prepotentemente alla ribalta della cultura italiana ed europea.

Nel volume del Dennis, la mano sapiente di Samuel Ainsley, fedele compagno di viaggio, restituiva poi al lettore quelle rovine e quei paesaggi che ancora tanto parevano custodire dei loro antichi abitanti.

Perché il viaggio porta con sé, con immediatezza, un'altra chiave, quella del paesaggio. Una chiave estremamente importante oggi, dove tanta rilevanza assume lo sguardo sul rapporto fra uomo e territorio. Paesaggio come essenza, natura di un luogo, di una regione, ma anche frutto dell'interazione con le comunità che lo abitano. E proprio negli ultimi periodi questa è stata anche chiave della ricerca sugli Etruschi, nella quale sono state valorizzate le vocazioni delle differenti aree, proprio a partire dal loro rapporto con le condizioni geografiche e paesaggistiche. Non un'Etruria, ma diverse Etrurie, pur nella storia di un unico popolo.

Ha preso dunque corpo il progetto di tratteggiare il ritratto degli Etruschi (i *Rasna*) attraversando le loro terre. È stato naturalmente necessario operare delle scelte, anche drastiche, per contenere il viaggio in uno spazio adeguato e renderlo capace di veicolare, attraverso le sue tappe, i fenomeni e i temi costitutivi della storia, della società e della cultura etrusche. Si sono dunque privilegiati quei centri in cui le evidenze archeologiche – soprattutto quelle oggetto di nuovi scavi o frutto di ricerche recenti – permettevano di affrontare al meglio i grandi fenomeni e i temi principali suggeriti da un'aggiornata visione di questo popolo. Sottesi al viaggio, quasi dei fili rossi a guidarne la direzione, diversi grandi temi che hanno animato le ricerche di questi ultimi decenni come la città nel suo momento formativo e nella sua successiva strutturazione sia politica che urbanistica; l'artigianato, la produzione artistica, i commerci e le relazioni culturali anche di orizzonte mediterraneo; la ritualità funeraria; il rapporto degli Etruschi con le altre realtà dell'Italia antica. Sono temi che in mostra vengono di volta in volta presentati e illustrati nei diversi territori interessati dalla presenza di questo popolo con tagli specifici e parziali, che derivano dalla particolare documentazione di ciascuno di questi.

Per orientarsi nel viaggio era poi necessario dotare il “viaggiatore” di alcune coordinate per collocare i singoli incontri con luoghi e temi nel più vasto quadro dello sviluppo sociopolitico del popolo etrusco, nelle sue connessioni con la storia della penisola italiana e del Mediterraneo.

Le tre sezioni della mostra ricalcano quindi con fedeltà il processo che ha portato i curatori a concepirla.

Un'introduzione quasi fuggitiva, per incontrare la curiosità antiquaria – da cui, a partire dal Seicento

e dalla Firenze di Cosimo de' Medici, hanno preso le mosse tanti viaggi in Etruria ideali e reali – e soprattutto i protagonisti di quei viaggi ottocenteschi che ci sono stati di ispirazione.

Una linea del tempo, ricostruita e composta attraverso materiali archeologici perlopiù ben noti, per familiarizzare il visitatore con un tempo ed una storia, tenendo conto del fatto che rispetto al mondo romano o al mondo greco, la storia degli Etruschi è una storia essenzialmente archeologica, perché le fonti scritte sono pochissime e comunque indirette, trattandosi di scrittori latini e greci che nei loro racconti citano di tanto in tanto gli Etruschi e ne fanno tutt'al più l'oggetto di qualche digressione.

Infine il viaggio, che percorre tutti i territori abitati dagli Etruschi, raccontandoli soprattutto attraverso l'evocazione dei loro paesaggi e le novità di scavo e di ricerca. Un itinerario che è stato possibile tracciare solo grazie all'aiuto di moltissimi colleghi, protagonisti della ricerca, della conservazione e della valorizzazione del patrimonio culturale etrusco.

Non può sfuggire infine una ragione di fondo che ha sostanzialmente fin dai primi passi questo progetto: il passato etrusco della città di Bologna e del suo territorio, l'impegno scientifico che esso ha catalizzato fin dall'Ottocento, e il fatto che ad aprire le porte a questo evento sia un Museo dal cuore etrusco, la cui ricca collezione permanente dialoga con gli oggetti in mostra, mettendo in evidenza le connessioni dell'orizzonte locale con le altre “Etrurie”, ma anche mettendo a confronto un patrimonio frutto soprattutto di scavi di antica data con alcune eccezionali novità.

Con gratitudine a Cristiana Morigi Govi che ha dedicato la sua vita professionale al Museo Civico Archeologico di Bologna e allo studio dell'Etruria padana.